

Mario Venuti sfida la crisi E l'amore che muove il mondo

La prima canzone, «Rosa porporina», serba sentori d'Oriente che sarebbero piaciuti a George Harrison; «Raso» taglia netto sul costume di casa nostra, per com'è diventato.

Mario Venuti è *L'ultimo romantico* in un disco musicalmente ricco e concettualmente intelligente. Album di storie e punti di vista che l'ex-cantante e chitarrista dei Denovo ha confezionato con un piccolo grande aiuto di Kaballà, applicato ai testi, e Roberto Vernetti alla produzione. «Un po' di carne al fuoco l'ho messa - spiega l'interessato -; ancora mi illudo di fare dischi che si prestino a ripetuti ascolti. Come quelli che ho amato e finivo per consumare. Certo non son più i tempi adatti per questo tipo di fruizione, ma tant'è».

La modalità d'uso della mu-

sica in effetti è cambiata, ma le canzoni che dicono qualcosa in fondo continuano a funzionare. E nei dischi di Venuti la materia musicale è sempre interessante, tra pop, rock e nobile canzone d'autore. Anche il titolo ha in sé un che di provocatorio, visti i tempi che corrono. Oggi il «romantico» somiglia più a un Don Chisciotte che s'è perso nella crudezza del periodo. «Avevo paura che con questo titolo si pensasse ad un album di canzoni sentimentali, mentre insisto a dare alla parola romantico la sua accezione originaria. Romantico nel senso di *Sturm und Drang*, tempesta e impeto, slancio di ideali, fuga verso l'irrazionale. Sogno, follia. Insomma, qualcosa che si pone in antitesi rispetto ai tempi imbrigliati nei diktat economici così rigidi. Ferma



Si intitola «L'ultimo romantico» il nuovo album di Mario Venuti

restando la mia totale comprensione per chi attraversa i disagi della difficile stagione. Volevo contrappormi a questa ansia numerica, un po' provocatoriamente. E poi il nostro lavoro, in tempi così, assume ancor più contorni romantici. Siamo una sorta di carboneria che fa delle cose che non producono grandi affari, ma vanno a comporre un quadro di sincero artigianato. Forse siamo gente in via d'estinzione, e mi consola il fatto di non esser solo. Ci sono altri come me che continuano a credere nella forza della musica, della cultura in generale».

L'ultimo romantico è anche uno che si confronta con le cose normali della vita, il quotidiano. *Raso* ad esempio è un pezzo che parla di peli superflui, ma anche di beni imposti dal consumismo a cui potremmo tranquillamente rinunciare. «La canzone s'interroga su quel che è veramente utile nella vita. Si parla sempre di tagliare, ma poi si finisce

per far solo tagli alla cultura di questo paese. Mentre i peli superflui ce li teniamo». Il gioco è sul binomio peli e beni, ma i tagli alla spesa sono dolorosi come una ceretta mal fatta.

Altrove *DNA* affronta un altro tema epocale: la corsa verso l'eterna giovinezza. E se il patto va stretto col Faust, ecco che il blues entra in campo.

«C'è ironia nel raccontare la piega che ha preso oggi il mito dell'eterna giovinezza, con i risvolti grotteschi che abbiamo sotto gli occhi». Secondo Venuti, l'amore è *Quello che ci manca*. «Una cosa vecchia come il mondo. Scrittori e filoso-

fi, dai latini in giù, hanno sempre sostenuto che il motore che ci muove è la mancanza, il desiderio di conoscenza. Credo che tutto si muova sulla spinta di una necessità. Il motore sono le nostre emozioni negate che cercano disperatamente al-

bergo». ■

Ugo Bacci

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Un disco
ricco e
intelligente;
tra pop, rock
e canzone
d'autore